



Andare fin dove Lui mi porta

Nella 61esima Giornata di preghiera per le vocazioni il Vescovo ha raccontato la propria chiamata

Sabato 20 aprile scorso si è svolta presso la Parrocchia di Gesù Buon pastore in Ischia la Veglia Diocesana per la 61esima Giornata di preghiera per le vocazioni, alla presenza del Vescovo Carlo, il quale ha sottolineato che la Giornata di preghiera nasce allo scopo di chiedere al Signore ogni tipo di vocazione, ma essa assume significato particolare per i sacerdoti, non solo per l'attuale crisi di vocazioni che stiamo vivendo in questi

anni, ma per la particolare funzione svolta: il sacerdote è infatti colui che spezza la Parola e amministra i Sacramenti, non ultimo quello della Confessione.

Il Vescovo Carlo ha poi voluto donare ai presenti il racconto della propria vocazione, o meglio, una parte di esso, poiché ha promesso di raccontarci il resto in un'altra occasione. Nel racconto si coglie essenzialmente una forte nota di serenità e pace, che scaturiscono entrambe da una relazione profonda con il

Signore, stabilita in giovanissima età, senza esitazioni, una relazione che con la maturità si è arricchita di conferme che la hanno resa via via sempre più salda. Il vescovo ha detto di avere scelto presto nella sua vita di dire di sì al Signore, sperimentando subito la bellezza di questa decisione:

«Coglievo infatti tutta la bellezza del consegnarsi al Signore, credo che questa sia la cosa più bella: consegnare la propria vita nelle mani di Dio. Era questo il senso del

Continua a pag. 2

A pag. 7

1° maggio



Il messaggio della Conferenza Episcopale Italiana in occasione della Festa del Lavoro.

A pag. 9

Parlamento Europeo



A poco più di un mese dalle elezioni per il nuovo Parlamento Europeo, alcune osservazioni sul passato e il futuro.

A pag. 10

Manoppello



Una visita alla basilica del Volto Santo in Abruzzo suscita emozioni e riflessioni.

Primo piano

Continua da pag.1

lasciarsi condurre per strade e per sentieri che io fino a quel momento non conoscevo, ero pronto a mettere la mia vita nelle mani di Dio e di andare fin dove Lui mi avrebbe condotto».



Ha poi raccontato della sua esperienza di parroco nella nascente Parrocchia di Licola, territorio vocato al turismo, zona di villeggiatura che gli è sembrata lontana e sperduta: «Accettai volentieri la proposta, chiedendomi nel contempo cosa mai avrei fatto d'inverno. Ho vissuto quella esperienza come il primo segno di Dio che si realizzava dopo aver detto sì alla sua volontà».

Scopre però subito che la ricchezza non era nel territorio, ma nella gente che lo popolava, quelle persone che poco a poco divennero la sua famiglia e che gli insegnarono la "bellezza del sacerdozio", la preziosa relazione con le persone che Dio affida ai suoi pastori di anime. La prossimità è un valore che il Vescovo spesso sottolinea anche come tesoro tipico della nostra Diocesi:



«Qui a Ischia avete una grande ricchezza, la prossimità, siete vicini gli uni gli altri, ma essere vicini significa essere causa di bene e non di contrapposizione, la nostra capacità deve essere quella di armonizzare il bene che il Signore ci chiede di fare».

Se essere sacerdote significa assaporare la bellezza della relazione con il Signore e apprezzare la bellezza dell'affidarsi alla sua volontà nel fare il bene della comunità nella

quale si è chiamati ad operare, questo significa però anche grande responsabilità, per questo il Vescovo ha raccontato un momento per lui decisivo e formativo, risalente agli anni trascorsi in seminario e cioè il giorno in cui, il 19 marzo del 1994, apprese che era stato assassinato don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe. Era suo intimo amico:



«Per me che ero al quinto anno di seminario era una indicazione di cosa significasse essere prete, cosa volesse dire dare la vita per il Vangelo e per il popolo».

Ma essere prete – ha continuato – significa anche accogliere ogni giorno la Parola, che rende sempre nuova la vita e ci mette in movimento, non ci consente di rimanere fermi, una Parola che, pur essendo sempre la stessa, è sempre nuova e comunica ogni volta un messaggio diverso; essere prete significa poter comprendere la bellezza dei Sacramenti, celebrare i quali genera fede e consente di entrare sempre più in relazione profonda con il Signore. Allo stesso tempo però si entra in relazione con le persone, soprattutto attraverso il Sacramento della Confessione:

«Amministrare la confessione per un prete è una cosa bellissima, poter dire a chi si confessa che

il Signore in ogni caso ti perdona, ti vuole bene, ti assiste nel rialzarti dalla caduta. L'esperienza della confessione è bellissima».



La confessione dona grazia e pace, ha continuato ricordando una confessione da adolescente dalla quale era uscito in un tale stato di grazia da ritenere che quello era il segno che Dio gli stava mandando, di essere a sua volta strumento di perdono.

Il Vescovo ha così concluso:

«Nessuno può programmare fino in fondo la propria vita, ma se ci si mette nelle mani del Signore, è lui che ci indica il percorso. Che il Signore ci doni santi sacerdoti!».



con il patrocinio di 

58° GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

INTELLIGENZA ARTIFICIALE E SAPIENZA DEL CUORE:
PER UNA COMUNICAZIONE PIENAMENTE UMANA

10/11 MAGGIO 2024
SALA CONFERENZE EPISCOPIO
BORGO DI ISCHIA PONTE - ISCHIA

10 maggio
h. 16.30 accoglienza di tutte le realtà pastorali, Istituzioni della Diocesi di Ischia
h. 17.00 saluto del Vescovo, Mons. Carlo Villaro e inizio lavori
h. 18.00 cacciata e a seguire Santa Messa Chiesa Spio to Santo

11 maggio
h. 10.00 con ogligenza organi di stampa, realtà cattoliche e giovani in dialogo: Intelligenza Artificiale e utopia, percorsi e stigmatizzazioni.

OSPITE
don Marco Pozza,
scrittore, giornalista, autore di numerosi bestseller, co-produttore di trasmissioni con Papa Francesco e capofila del coro di missioni vicine, Don Palazzi di Pabbia



UMANITÀ, ASSOLUZIONE O COLPEVOLEZZA



DIETRO LE SBARRE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Sui passi di Carlo

Dio non ragiona come noi

Omelia del Vescovo Carlo - 21 aprile, presso la Parrocchia di Gesù Buon Pastore

AT 4,8-12; 1GV 3,1-2; GV 10,11-18

Il nostro Vescovo Carlo ha amministrato il Sacramento della Cresima a un gruppo di giovani nella solennità di Gesù Buon Pastore, giornata che è anche stata la 61esima Giornata di preghiera per le vocazioni.

Anna
Di Meglio

La Chiesa ha bisogno di sacerdoti-pastori di greggi che sappiano farsi carico delle necessità delle comunità che vengono loro affidate e che sappiano avere nei loro confronti un atteggiamento non da mercenario, da funzionario stipendiato che fugge via all'arrivo del lupo, ma che sappiano invece entrare in relazione con le proprie pecore e agiscano nei



loro confronti con amore e dedizione, come ci insegna Gesù nel Vangelo di Giovanni.

Nella sua omelia il Vescovo Carlo ha sottolineato più volte la necessità, per ogni sacerdote, di avere come riferimento proprio il modello del Buon Pastore indicato da Gesù, un modello che segue una logica estranea al pensare comune di ognuno di noi. Per comprendere meglio, è necessario riferirsi anche a quanto dice Gesù in un altro brano del Vangelo, quando cita il pastore che lascia il gregge incustodito per cercare la pecorella smarrita. Gesù – ha detto il Vescovo – ama il paradosso, ama portarci su sentieri inusuali, seguendo una logica non conveniente (chi abbandonerebbe tutto per cercare l'un per cento del patrimonio?):

«Nessun uomo lo farebbe, ma Gesù ci dice invece che Dio lo fa e lo fa perché ci ama, perché non è un mercenario. Gesù sembra dirci che Dio ha un unico interesse, comunicarci il suo amore».

Essere buon pastore, seguire il modello di Gesù esige però un impegno costante: è necessario imparare a conoscere la voce di

Gesù tra le tante voci che ci girano intorno ogni giorno, per un sacerdote questo è essenziale. Si arriva a distinguere la voce di Gesù – ha detto il Vescovo – solo allenandosi ad ascoltarla, facendo spazio nella propria vita alla Parola ogni giorno, nella preghiera, nel raccoglimento, nella celebrazione dei sacramenti.



Ma questo richiamo, che certamente il Vescovo ha rivolto principalmente ai sacerdoti nella Giornata di preghiera per le vocazioni, è da estendersi a tutta la comunità, il pastore buono deve poter incontrare a sua volta un gregge che da parte sua è preparato ad accogliere e riconoscere la voce e il volto di Gesù e del suo pastore:

«Tutta questa comunità dovrebbe sentirsi come il buon pastore, dovrebbe fare come il pastore che annuncia la parola di Dio a tutti coloro che sono all'esterno. Allora Gesù diventa il buon pastore, il modello non solo per il sacerdote, ma per ogni cristiano. Ciascuno di noi, ognuno in questa chiesa stasera, che celebra la domenica del Buon Pastore è chiamato ad avere Gesù come proprio modello di vita».

Anche il laico è dunque chiamato ad esse-



re testimone di fede e può farlo coltivando e ascoltando la Parola, lo può fare nella propria famiglia, ma anche nelle relazioni amicali e sul posto di lavoro, raccontando e mostrando i frutti del proprio incontro con Gesù. E la premessa anche per il laico, come per il sacerdote, è la costruzione di un legame profondo con Lui, profondo come quello che si instaura con le persone a noi care che noi riconosciamo, appunto, anche solo dalla voce.

Il Vescovo ha poi così concluso:

«Oggi vogliamo ancora confermare la nostra fede, vogliamo ancora una volta dire sì a Gesù, il nostro Buon Pastore, che ci accompagna nel nostro cammino verso il Regno di Dio»









DON CARLO MAZZELLA
ORGANIZZA
PELLEGRINAGGIO A COLLEVALENZA
10-11 MAGGIO 2024

20 maggio: Partenza da Italia in prima mattina; arrivo su terraferma; sistemazione in bus e partenza Orvieto; sosta lungo il percorso per colazione; arrivo ad Orvieto; breve passeggiata per la città; consumazione pranzo a sacco; partecipazione alla Santa Messa che verrà celebrata in una cappella all'interno del Duomo; gli avanzi della Santa Messa accolti in luogo convenuto e partenza per Collevalenza; arrivo alle mura della Casa del Pellegrino; assegnazione delle camere; sistemazione, zozza e pernottamento.

21 maggio: Colazione in hotel e ritiro delle camere; preparazione alla liturgia delle acque e, chi vorrà, potrà pronunciare il bagno (si effettueranno 12 macerati); visita dei luoghi di Madre Speranza; pranzo in hotel.

Al termine del pranzo sistemazione in bus e partenza per Napoli/Pescardi (con rientro ad Italia con primo mezzo notte).

Quota di partecipazione in camera doppia	EURO 160,00
Quota di partecipazione in camera singola	EURO 180,00

La quota comprende: Passaggio marittimo in nave trifortino, bus a disposizione per lo svolgimento del programma, servizio di colazione, pranzo a sacco ad Orvieto, ingresso al Duomo di Orvieto, pensione completa con acqua e vino inclusi a Collevalenza, assistenza sanitaria, assicurazione medico viaggio.

La quota non include: spese personali, muovi, tasse di soggiorno se dovuta e tutto quello non menzionato nella voce la „quota include“

PER INFO E PRENOTAZIONI: DON CARLO MAZZELLA 3402355082

Sui passi di Carlo

Costruire ogni giorno la pace

Omelia del Vescovo Carlo per la conclusione del percorso prematrimoniale presso la Parrocchia di Santa Maria Assunta in Ischia Ponte

AT 3,13-15.17-19; 1GV 2,1-5A; LC 24,32

Durante la celebrazione con la quale ottanta coppie hanno festeggiato la conclusione del proprio percorso prematrimoniale, domenica 14 aprile scorso, il Vescovo ha tracciato le linee guida di quella che deve essere una vita matrimoniale pienamente e degnamente cristiana, indirizzata ad essere uniti nel dono che Dio elargisce ad ogni coppia per costruire un mondo che realizzi pienamente il progetto di Dio per l'uomo. Ogni singola coppia deve essere capace, anche attraverso il matrimonio, di contribuire con il proprio amore e il proprio impegno a tale progetto.

Certo, si tratta di un cammino non semplice. Nel saluto rivolto al Vescovo dai nubendi e dalle loro coppie-guida abbiamo infatti ascoltato: «È stato un tempo impegnativo per i fidanzati, ma anche per le coppie-guida, allo stesso tempo ricco di ascolto, condivisione e confronto intenso e sereno, di gioia e, a volte, lacrime», ma anche: «È stato un tempo in cui abbiamo ritrovato Dio nelle nostre vite, per riscoprirlo non come giudice, ma come padre misericordioso, che ci ama così come siamo, tempo per scoprire una Chiesa che talvolta lascia stupiti e ci accoglie come una madre».

Dunque un impegno non semplice, che richiede anche coraggio, ha sottolineato il Vescovo in un passaggio della sua omelia, ma che vale la pena intraprendere, perché – ha detto nei Riti di Introduzione -:

«Da questo percorso riprende un nuovo cammino, è il cammino che vi accompagnerà al sì del matrimonio e della vostra nuova famiglia, non a caso oggi è la festa del sì, è veramente il sì di tutti, il sì con il quale diciamo al Signore che lo ringraziamo del cammino che facciamo insieme, del dono della fede e del dono dell'amore».

Nell'omelia il Vescovo ha ripreso le parole tratte dal brano del Vangelo di Luca con le quali Gesù risorto si presenta in mezzo ai discepoli per mostrare la sua presenza e per far comprendere ai discepoli che non avevano a che fare con un fantasma, ma con una presenza vera, reale: «Pace a voi!». La pace – ha detto il Vescovo – è elemento essenziale che va costruito quotidianamente nelle nostre vite e nella nostra storia, soprattutto in un momento come quello che stiamo vivendo oggi, dove una spaventosa costellazione di guerre sparse in giro per il mondo ha fatto dire a Papa France-



sco che si tratta davvero della tanto temuta Terza Guerra Mondiale. È necessario, come fa il Papa, fare appello alla pace e pregare per la pace, ma è altrettanto necessario essere costruttori di pace:

«Credo che il Signore ci chieda coerenza: se preghiamo per la pace questa pace dobbiamo impegnarci a costruirla nella nostra vita, in uno stile di fraternità e comunione».

Attraverso il dono del matrimonio ogni coppia può dare il proprio contributo alla costruzione della pace e della comunione, in virtù del dono del matrimonio. Ma non solo, si costruisce la pace rivolgendo il proprio sguardo e il proprio amore verso gli altri, accogliendo l'invito di Gesù che, mostrandosi ai discepoli ricorda loro che egli è e sempre sarà presente in mezzo a noi, sia in quel pezzo di pane e in quel sorso di vino che viene consacrato durante la celebrazione, sia nella carne e nelle ossa di tutti quelli che sono intorno a noi:

«Io credo che c'è anche l'altro corpo di Gesù, fatto di carne, di ossa e di vita ed è lì dove incontriamo il Signore nella persona che ci sta di fronte. Il Signore si incarna, è presente nella vita di coloro che vivono l'esperienza del dolore e della sofferenza, di coloro che sono vittime della guerra, di coloro che vivono ai margini delle nostre società. Ecco, io credo che in tutte queste persone, in tutti i "prossimi" della nostra vita c'è il Signore, in

carne e ossa, presente in chi mi sta di fronte».

Il Vangelo di Luca di domenica ci richiama dunque a vivere una fede non astratta, ma calata nella realtà quotidiana, una fede fatta di atti concreti, nella quale il sì matrimoniale diventa premessa e presupposto di una vita vissuta in comunione e in pace. In tal senso si comprende come le coppie che si uniscono in matrimonio davanti a Dio sono una risorsa e un dono per la Chiesa di Ischia:

«Io mi sento di dire grazie per questo sì che vi scambiate, grazie perché avete accolto questo dono dell'amore di Dio, grazie per il coraggio che avrete nel vivere la vostra vita, nel donarvi questo amore, nello scambiarvi questo dono dell'amore, nell'accogliere i figli e nell'educarli ad una vita bella, cristiana e civile».

La festa del sì diventa dunque non un traguardo, ma un inizio di cammino, impegnativo e lodevole, durante il quale – ha concluso il Vescovo – ogni coppia troverà nella Chiesa, attraverso sacerdoti e diaconi, appoggio e disponibilità.

«Grazie per il vostro sì! Auguri!».



Rete Mondiale di Preghiera del Papa

DIOCESI DI ISCHIA



MAGGIO 2024

INTENZIONE DEL PAPA

PER LA FORMAZIONE DI RELIGIOSE, RELIGIOSI E SEMINARISTI

PREGHIAMO PERCHÉ LE RELIGIOSE, I RELIGIOSI E I SEMINARISTI CRESCANO NEL PROPRIO CAMMINO VOCAZIONALE ATTRAVERSO UNA FORMAZIONE UMANA, PASTORALE, SPIRITUALE E COMUNITARIA, CHE LI PORTI A ESSERE TESTIMONI CREDIBILI DEL VANGELO.

INTENZIONE DEI VESCOVI ITALIANI.

Preghiamo affinché ogni cristiano sappia recarsi nei luoghi lontani dalla fede per aprirsi all'incontro con l'altro e definire spazi di dialogo libero e fraterno.

INTENZIONE DI MONS. CARLO VILLANO.

Per i pastori che guidano le comunità locali, perché siano consapevoli che per essere autenticamente generativi non basta solo desiderare e far nascere ma anche saper custodire e prendersi cura di quello che generano.

Per il Clero: Cuore di Gesù, e Cuore Immacolato di Maria, riempite del Vostro Amore il cuore di ogni sacerdote, che diventi canale di Grazia per tanti.

IV PREDICA DI MONS. RANIERI CANTALAMESSA

Io sono la resurrezione e la vita

SECONDA E ULTIMA PARTE

“**Io sono la risurrezione e la vita**”. Commentando l’episodio dei morti risuscitati e apparsi in Gerusalemme al momento della morte di Cristo (*Mt* 27,52-53), san Leone Magno scrive: “Appaiono anche ora nella Città Santa [cioè, nella Chiesa] i segni della futura risurrezione e ciò che deve compiersi un giorno nei corpi, si compia ora nei cuori”. Ci sono, in altre parole, due tipi di risurrezione: c’è una risurrezione del corpo che avverrà nell’ultimo giorno e c’è una risurrezione del cuore che deve avvenire ogni giorno!

Il modo migliore per scoprire cosa si intende per risurrezione del cuore, è osservare cosa produsse spiritualmente la risurrezione fisica di Gesù nella vita degli Apostoli. Pietro inizia la sua Prima Lettera con queste alte parole: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marisce. Essa è conservata nei cieli per voi.» (*1Pt* 1,3-4) La risurrezione del cuore è dunque la rinascita della speranza. Stranamente, la parola “speranza” è assente nella predicazione di Gesù. I Vangeli riportano molti suoi detti sulla fede e sulla carità, ma nessuno sulla speranza, anche se tutta la sua predicazione proclama che esiste una risurrezione dai morti e una vita eterna. Al contrario, dopo Pasqua, vediamo esplodere letteralmente l’idea e il sentimento della speranza nella predicazione degli Apostoli. Dio stesso viene definito “il Dio della speranza” (*Rm* 15,13). La spiegazione dell’assenza di detti sulla speranza nel Vangelo è semplice: Cristo doveva prima morire e risorgere. Risorgendo, ha aperto la fonte della speranza; ha inaugurato l’oggetto stesso della speranza che è una vita con Dio oltre la morte.

Proviamo a vedere cosa potrebbe produrre una rinascita della speranza nella nostra vita spirituale. Gli Atti degli Apostoli raccontano ciò che accadde, un giorno, davanti alla porta del tempio di Gerusalemme chiamata “la Porta Bella”. Presso di essa giaceva uno storpio che chiedeva l’elemosina. Un giorno passarono di lì Pietro e Giovanni e sappiamo cosa accadde. Lo storpio, guarito, balzò in piedi e finalmente, dopo

chissà quanti anni che giaceva lì abbandonato, anche lui varca quella porta ed entra nel tempio “saltando e lodando Dio” (*At* 3,1-9).

Qualcosa di simile potrebbe accadere anche a noi, grazie alla speranza. Spesso ci troviamo anche noi, spiritualmente, nella posizione dello storpio sulla soglia del tempio; inerti e tiepidi, come paralizzati di fronte alle difficoltà. Ma ecco che la speranza divina passa accanto a noi, portata dalla parola di Dio, e dice anche a noi, come Pietro disse allo storpio e come Gesù disse al paralitico: “Alzati e cammina!” (*Mc*



2,11). E noi ci alziamo ed entriamo finalmente nel cuore della Chiesa, pronti ad assumere, di nuovo e con gioia, i compiti e le responsabilità che ci sono assegnate dalla Provvidenza e dall’obbedienza. Questi sono i miracoli quotidiani della speranza. Essa è davvero una grande taumaturga, operatrice di miracoli; rimette in piedi migliaia di storpi e paralitici spirituali, migliaia di volte.

Ciò che è straordinario nella speranza è che la sua presenza cambia tutto, anche quando esteriormente non cambia nulla. Io ne ho un piccolo esempio nella mia vita. Io sono una persona che soffre molto più il freddo che il caldo. Ora in Italia a marzo, all’inizio della primavera, la temperatura, si sa, è più o meno la stessa che a fine ottobre e inizio novembre. Eppure, per anni notavo che il freddo di marzo mi faceva meno problema che non quello di novembre. Mi sono chiesto perché, visto che la temperatura è la stessa, e finalmente ho scoperto la ragione. Il freddo di novembre è un freddo senza speranza perché si va verso l’inverno; il freddo di marzo è un freddo con speranza perché si va verso l’estate!

La Lettera agli Ebrei paragona la speranza a “un’ancora sicura e salda della nostra vita”. Sicura e salda perché gettata non sulla terra ma

in cielo, non nel tempo ma nell’eternità, “oltre il velo del santuario”, dice la stessa Lettera agli Ebrei (*Eb* 6,18-19). Questo simbolo della speranza è diventato classico. Ma abbiamo anche un’altra immagine della speranza – in un certo senso opposta alla precedente – e cioè la vela. Se l’ancora è ciò che dà sicurezza alla barca e la mantiene ferma tra le onde del mare, la vela è ciò che la fa muovere e avanzare nel mare.

In entrambi i modi opera la speranza, sia nei riguardi della barca che è la Chiesa che della barchetta della nostra vita. È davvero come una vela che raccoglie il vento e senza rumore lo trasforma in una forza motrice che trasporta la barca sulle acque. Come la vela, nelle mani di un buon marinaio, è in grado di sfruttare qualsiasi vento, da qualsiasi direzione spiri, favorevole o sfavorevole, per muovere la barca nella direzione desiderata, così fa la speranza.

Innanzitutto, la speranza ci viene in aiuto nel nostro personale cammino di santificazione. La speranza diventa, in chi la esercita, il principio stesso del progresso spirituale. Essa è sempre all’erta per scoprire nuove “occasioni di bene” realizzabili. Perciò non permette di adagiarsi nella tiepidezza e nell’accidia. La speranza è l’esatto contrario di ciò che a volte si pensa. Non è una disposizione interiore bella e poetica che fa sognare e costruire mondi immaginari. Al contrario, è molto concreta e pratica. Passa il suo tempo mettendoti sempre davanti compiti da svolgere.

Quando in una determinata situazione non c’è assolutamente nulla da fare – dice il filosofo Kierkegaard, in uno dei suoi discorsi edificanti – allora, sì, sarebbe la paralisi e la disperazione. Ma la speranza scopre sempre che c’è qualcosa che si può fare per migliorare la situazione: lavorare di più, essere più obbedienti, più umili, più mortificati. Quando sei tentato di dire a te stesso «Non c’è più niente da fare» (è ancora Kierkegaard che ci parla), la speranza si fa avanti e ti dice “Prega!” Tu rispondi “Ma ho pregato!” e lei “Prega ancora!” E anche quando la situazione dovesse diventare talmente dura, che non sembra ci sia davvero più nulla da fare, la speranza ci indica comunque un compito: resistere fino alla fine e non perdere la pazienza. Questi traguardi additati dal filosofo credente sono

Ecclesia

Continua da pag.5

esigenti, se non addirittura eroici. È chiaro che essi non sono possibili per i nostri sforzi, ma solo per la grazia di Dio che ci viene in aiuto e non ci lascia mai soli.

La speranza ha un rapporto privilegiato, nel Nuovo Testamento, con la pazienza. È il contrario dell'impazienza, della fretta, del "tutto e subito". È l'antidoto allo scoraggiamento. Mantiene vivo il desiderio. È anche una grande pedagoga, nel senso che non indica tutto in una volta – tutto quello che c'è da fare o si può fare – ma ti mette davanti una possibilità alla volta. Dà solo "il pane quotidiano". Distribuisce lo sforzo e permette così di realizzarlo.

La Scrittura mette continuamente in luce questa verità: che la tribolazione non toglie la speranza, ma anzi la aumenta: «La tribolazione – scrive l'Apostolo – produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5, 3-5).

La speranza ha bisogno della tribolazione come la fiamma ha bisogno del vento per rafforzarsi. Le ragioni terrene di speranza devono morire,

una dopo l'altra, perché emerga la vera ragione incrollabile che è Dio. Succede come nel varo di una nave. È necessario che vengano rimosse le impalcature che sostenevano artificialmente la nave, quando era in costruzione, e che vengano portati via uno dopo l'altro tutti i vari puntelli, perché possa galleggiare e avanzare liberamente sull'acqua.

La tribolazione ci toglie ogni "presa" e ci porta a sperare solo in Dio. Conduce a quello stato di perfezione che consiste nel sperare quando sembra che non ci sia speranza (Rm 4,18), cioè nel continuare a sperare confidando nella parola una volta pronunciata da Dio, anche quando ogni ragione umana per sperare è scomparsa. Tale fu la speranza di Maria sotto la croce e per questo la pietà cristiana la invoca con il titolo di Mater Spei, madre della speranza.

La forza trasformatrice della speranza è meravigliosamente descritta in un bellissimo brano di Isaia:

«Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, camminano senza stancarsi.» (Is 40,30-31)

L'oracolo è la risposta al lamento del popolo che dice: «La mia sorte è nascosta al Signore». Dio non promette di togliere le ragioni della stanchezza e dello sfinimento, ma dona speranza. La situazione rimane di per sé quella che era, ma la speranza dà la forza per superarla.

Nel libro dell'Apocalisse leggiamo che «Quando il drago si vide gettato sulla terra, inseguì la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma alla donna furono date le due ali della grande aquila, affinché potesse volare verso il suo luogo nel deserto» (Ap 12,13-14). Se l'immagine delle ali dell'aquila si ispira, come sembra chiaramente, al testo di Isaia, ciò significa che a tutta la Chiesa sono state donate le grandi ali della speranza, affinché con esse possa, ogni volta, sfuggire agli attacchi del male e superare ogni difficoltà. Oggi come allora.

Terminiamo ascoltando, come fatta ora su di noi, l'invocazione che l'Apostolo Paolo fa a favore dei fedeli di Roma al termine della sua Lettera ad essi indirizzata: «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo.» (Rm 15,13)

PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

**“Si prese
cura di lui”**
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA
Sala Poa
349 6483213

CASAMICCIOLA
Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena
338 7796572

FORIO
Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire
392 4981591



S&SF **SPRING & SUMMER FESTIVAL**
COMUNE DI SERRARA FONTANA

25 APRILE ORE 21.00 BELVEDERE SERRARA FESTA IN LIBERTÀ DI SET CON MARCELLO DI TORO, ROBERTO MORREY, PAOLO VACCARI, REGINA TIZIONE, PAOLO VENTURA, CATERINA A CURA DI FRIGOLA, IL PISANO	24 MAGGIO A SETTEMBRE POLIFUNZIONALE SANT'ANGELO L'ODORE DEL PASSATO MOSTRA PERMANENTE SULLA VITA, LA STORIA E IL PERSONAGGIO DI SANT'ANGELO A CURA DELL'ASSOCIAZIONE I RUCI DI SANT'ANGELO
28 APRILE DALLE ORE 18.00 ALLE 19.00 SUCCORRO FESTA DI PRIMAVERA A CURA DELL'ASSOCIAZIONE I RUCI DI SUCCORRO	8 GIUGNO DALLE ORE 12.00 ERMO DI SAN NICOLA VITE - INTRECCI DI CANTI E STORIE SULL'EPOMEO ANIMATI DALLA CANTIERA DI DENIS TRANI E DALLE LETTURE TEATRALIZZATE DI MILENA CASSANO
1 MAGGIO ORE 13.00 ERMO DI S. NICOLA VITE - INTRECCI DI CANTI E STORIE SULL'EPOMEO ANIMATI DALLA CANTIERA DI DENIS TRANI E DALLE LETTURE TEATRALIZZATE DI MILENA CASSANO	9 GIUGNO DALLE 16.00 ERMO DI SAN NICOLA LA VETTA DEI SENSI ATTENTA AL RITMO SONORO E ALL'ERMO A CURA DI MILENA CASSANO
8-10 E 22 MAGGIO POLIFUNZIONALE DI FONTANA MAGGIO DEI LIBRI IN BIBLIOTECA PRESEDA LA BIBLIOTECA COMUNALE DI SERRARA FONTANA, LETTURE CON LA CANTIERA LILIANA, COLLABORAZIONE MARCO LUCARELLI A CURA DI S. NICOLA DI SUCCORRO	18 GIUGNO DALLE ORE 12.00 ERMO DI SAN NICOLA VITE - INTRECCI DI CANTI E STORIE SULL'EPOMEO ANIMATI DALLA CANTIERA DI DENIS TRANI E DALLE LETTURE TEATRALIZZATE DI MILENA CASSANO
13 MAGGIO - 2 GIUGNO POLIFUNZIONALE DI FONTANA STORIE CARAVAGGESCHE ESPOSIZIONE DI QUADRI CON INVITAZIONE DELLA VITA E CONFINAMENTO A CURA DEL MAESTRO VENERAZIONE ESPOSIZIONE DELL'ARTISTA ANTONIO RUZZELLA	23 GIUGNO DALLE 21.00 SANT'ANGELO SILENT DISCO A CURA DI MILENA CASSANO
19 MAGGIO PIAZZA ARTURO TROFA, FONTANA FESTA DELLE API A CURA DELLA PRO LOCO SERRARA FONTANA	27 GIUGNO DALLE ORE 19.00 ERMO DI SAN NICOLA 789 M PER AMARSI A CURA DELL'ASSOCIAZIONE LESBANI E RUCI
23 MAGGIO DALLE ORE 18.30 PIAZZA SUCCORRO CIRCO IN STRADA MAGA, ISPIRA E LE BOLLE QUARTE, TRAMPOLINI, CARICATI, RUCI, SPETE, MAGGIORIE E MASCOTTE	24 GIUGNO DALLE 20.30 SUCCORRO FESTA DI S. GIOVANNI E GARA DI TORTE A CURA DELL'ASSOCIAZIONE I RUCI DI SUCCORRO
30 MAGGIO DALLE ORE 15.00 PIAZZA FONTANA FIORI IN FESTA CONCORSO DI GIANTE MARIE E I VANGELI, MOSTRA DI STORIA, SPOGLIATI, TRAMPOLINI, CARICATI, RUCI, SPETE, MAGGIORIE E MASCOTTE	

Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori - 1° maggio 2024

Il lavoro per la partecipazione e la democrazia

Lavorare è fare “con” e “per” «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Queste parole di Cristo aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (*Laborem exercens*, 26). Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare quindi non è solo un “fare qualcosa”, ma è sempre agire “con” e “per” gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: «È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana» (*Centesimus annus*, 41).

In questa stessa prospettiva, l'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: la “cosa pubblica” è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. È particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio), sul tema “Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro”. Senza l'esercizio di questo diritto, senza che sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.

Il “noi” del bene comune: la priorità del lavoro

Come ricorda Papa Francesco in *Fratelli tutti*, per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare - perché promuove il bene del popolo - è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (n.162). Le politiche del lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella

che priva del lavoro» (*ivi*). Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei “pensatori” che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero tutti (cfr. *Fratelli tutti*, 169). Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale. È necessario inoltre guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile.

Prenderci cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia

“A ciascuno il suo” è questione elementare di giustizia: a chiunque lavora spetta il riconoscimento della sua altissima dignità. Senza tale riconoscimento, non c'è democrazia economica sostanziale. Per questo, è determinante assumere responsabilmente il “sogno” della partecipazione, per la crescita democratica del Paese.

- Le istituzioni devono assicurare condizioni di lavoro dignitoso per tutti, affinché sia riconosciuta la dignità di ogni persona, si permetta alle famiglie di formarsi e di vivere serenamente, si creino le condizioni perché tutti i territori nazionali godano delle medesime possibilità di sviluppo, soprattutto le aree dove persistono elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevengono situazioni di insicurezza si rivelano ancora le più urgenti da attenzionare, dato l'elevato numero di incidenti che non accenna a diminuire.

Inoltre, quando la persona perde il suo lavoro o ha bisogno di riqualificare le sue competenze, occorre attivare tutte le risorse affinché sia scongiurato ogni rischio di esclusione sociale, soprattutto di chi appartiene ai nuclei familiari economicamente più fragili, perché non dipenda esclusivamente dai pur necessari sussidi statali.

- Un lavoro dignitoso esige anche un giusto salario e un adeguato sistema previdenziale, che sono i concreti segnali di giusti-

zia di tutto il sistema socioeconomico (cfr. *Laborem exercens*, 19). Bisogna colmare i divari economici fra le generazioni e i generi, senza dimenticare le gravi questioni del precariato e dello sfruttamento dei lavoratori immigrati. Fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di una democrazia compiuta nel nostro Paese. A questo compito di giustizia sono chiamati anche gli imprenditori, che hanno la specifica responsabilità di generare occupazione e di assicurare contratti equi e condizioni di impiego sicuro e dignitoso.

- I lavoratori, consapevoli dei propri doveri, si sentano corresponsabili del buon andamento dell'attività produttiva e della crescita del Paese, partecipando con tutti gli strumenti propri della democrazia ad assicurare, non solo per sé ma anche per la collettività e per le future generazioni, migliori condizioni di vita. La dimensione partecipativa è garantita anche dalle associazioni dei lavoratori, dai movimenti di solidarietà *degli* uomini del lavoro e *con* gli uomini del lavoro che, perseguendo il fine della salvaguardia dei diritti di tutti, devono contribuire all'inclusione di ciascuno, a partire dai più fragili, soprattutto nelle aziende.

- Le Chiese in Italia, impegnate nel Cammino sinodale, continuano nell'ascolto dei lavoratori e nel discernimento sulle questioni sociali più urgenti: ogni comunità è chiamata a manifestare vicinanza e attenzione verso le lavoratrici e i lavoratori il cui contributo al bene comune non è adeguatamente riconosciuto, come anche a tenere vivo il senso della partecipazione. In questa prospettiva, gli Uffici diocesani di pastorale sociale e gli operatori, quali i cappellani del lavoro, promuovano e mettano a disposizione adeguati strumenti formativi. Ciascuno deve essere segno di speranza, soprattutto nei territori che rischiano di essere abbandonati e lasciati senza prospettive di lavoro in futuro, oltre che mettersi in ascolto di quei fratelli e sorelle che chiedono inclusione nella vita democratica del nostro Paese.

Verso il Giubileo

Il suono dello Jubel

Lo Shofar, un corno di montone utilizzato nella tradizione ebraica per annunciare l'inizio di alcune feste sacre, è alla base della parola "Giubileo". Al suono di questo strumento sono collegati episodi salienti della storia della salvezza: dal sacrificio di Abramo alla promulgazione dei Dieci comandamenti.

Rimanda all'udito la parola Giubileo. Richiama infatti il caratteristico suono penetrante del corno di montone o ariete, lo *shofar*, che, nella tradizione biblica, segna l'inizio di alcune feste sacre per l'ebraismo come il *Rosh haShanah*, il capodanno ebraico o lo *Yom Kippur*, giorno dell'espiazione. Lo strumento è menzionato spesso nella Torah, nel Talmud e nella successiva letteratura rabbinica.

Paolo Oндarza*

La fede di Abramo

Nella tradizione un corno di ariete veniva suonato per ricordare la fede di Abramo sul monte Moriah quando il Patriarca non si sottrasse al sacrificio del figlio Isacco. Un ariete impigliato con le corna in un cespuglio fu infatti il segno che Dio aveva gradito la sua obbedienza.

Un sabato lungo 12 mesi

Il suono del corno annuncia nella Bibbia un'altra grande solennità: lo *Jobel*. Questa parola significa letteralmente "ariete", "montone". Secondo la prescrizione contenuta al capitolo 25 del Libro del Levitico, ogni sette settimane di anni, nel cinquantesimo anno la "tromba dell'acclamazione" avrebbe dovuto squillare per proclamare un "sabato" lungo dodici mesi in cui la terra dovesse riposare, i debiti venissero condonati e i beni tornassero alla proprietà originaria.

I suoni dello Shofar

Quattro i suoni caratteristici dello Shofar: la *Tekiah*, una nota lunga e maestosa, evoca una convocazione solenne; lo *Shevarim*, costituito da tre note di media lunghezza, simili al suono di un pianto, richiama la fragilità umana e invita a riflettere sulle azioni passate; il *T'ruah blast*, una serie di note brevi e spezzate, ricordano un allarme urgente a svegliarsi dal sonno spirituale. Nella festa di *Rosh haShanah* i tre suoni vengono combinati nella *Tekiah gedolah*, o "Grande *tekiyah*", a significare un appello al cambiamento duraturo e alla redenzione.

Lo Shofar è dunque un monito a riflettere sulla propria vita, a cercare il miglioramento, ed è realizzato secondo un processo artigianale che prevede l'asportazione della parte interna del

corno di montone, e la successiva lucidatura.

L'anno di grazia del Signore

La pratica del Giubileo è sempre stata per Israele legata all'avvento del Messia che, secondo i Profeti, viene ad inaugurare l'anno di grazia del Signore. "Perché il Giubileo sia applicato si presuppone che tutto il popolo ebraico risieda nella terra di Israele", spiega il rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Shemuel Di Segni. "Questa situazione si interrompe ai tempi del primo esilio fatto dagli Assiri, per cui già sette secoli prima dell'era cristiana il Giubileo fu interrotto". La cattività babilonense dei Giudei di Gerusalemme ai tempi di



Nabucodonosor II è descritta nel Libro dei Re, così come nel Secondo Libro delle Cronache o in quelli di profeti come Esdra, Neemia o nei Salmi che ne fanno esplicito riferimento.

La promulgazione del Decalogo

"La parola italiana giubileo – prosegue – deriva, attraverso varie trasformazioni in latino, dall'ebraico *y b l*. Troviamo questa parola, per esempio, quando c'è la promulgazione del Decalogo". «Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte» si legge nell'Esodo. "*Jobel* è strettamente collegato al suono che, nell'antichità remota, era il segnale ufficiale che diceva: in questo momento comincia l'anno giubilare".

La liberazione degli schiavi

Due gli aspetti giuridici legati allo *Jobel*: il primo è la liberazione degli schiavi. Recita sempre la prescrizione contenuta nel Levitico: «Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; sia presso di te come un bracciante, come un inquilino. Ti servirà fino all'anno del giubileo; allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. Poiché essi sono miei servi, che io ho fatto uscire dal paese d'Egitto;

non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi».

Annullamento della proprietà terriera

Il secondo aspetto riguarda l'annullamento della proprietà terriera: «In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo». "Fa riferimento al sistema biblico secondo il quale", precisa Di Segni, "quando gli israeliti arrivarono nella Terra promessa, il territorio venne spartito tra le tribù e nell'ambito delle tribù, tra le varie famiglie, per cui ciascuna famiglia aveva un pezzo di terra. Poteva succedere che, a seconda dell'evoluzione dei tempi, dell'economia, qualcuno perdesse tutto, qualcuno accumulasse proprietà. Il Giubileo significava azzerare tutto quanto, cioè ciascuno tornava al suo possedimento originario".

Ripartire tutti con le stesse possibilità

"I messaggi che vengono dal Giubileo sono estremamente importanti. Sono quelli della possibilità che viene data a ciascuno di costruire la propria esistenza dignitosamente con un minimo di terra. Anticamente – nota il rabbino capo di Roma – la terra, l'agricoltura, era la fonte principale di sostentamento. Quindi ciascuno doveva avere la sua parte di sostentamento. E se nel corso degli anni qualcuno si arricchiva e qualcuno si impoveriva, il Giubileo serviva a risistemare le cose, a ripartire tutti quanti con le stesse possibilità".

Il messaggio sociale dello Jubel

C'è poi un messaggio che in qualche modo rimanda all'attualità e ai temi dell'equità sociale e della tutela del creato di cui l'uomo e la donna sono i custodi. "La terra non ci appartiene. La terra ci viene data in dono. La terra appartiene al Signore che decide lui come darla, quanto darla, ma soprattutto la dà equamente. Se avviene l'iniquità tra gli esseri umani, questa iniquità – continua Riccardo Di Segni – deve essere corretta sistematicamente e periodicamente. È un messaggio sociale di grandissima importanza. È difficile tradurlo nella situazione economica attuale, ma il principio che tutti abbiano la possibilità di partire in modo uguale è fondamentale per stabilire giustizia ed equità nei rapporti sociali".

*Vatican News

SEGNI dei TEMPI - Pozzuoli

ELEZIONI PER IL PARLAMENTO EUROPEO

Una scelta che riguarda il futuro

Usa il tuo voto: è lo slogan adottato dal Parlamento europeo per invitare i cittadini dei 27 Paesi membri dell'Ue a partecipare alle elezioni del 6-9 giugno (in Italia si voterà sabato 8 e domenica 9). Perché partecipare alle elezioni significa utilizzare il proprio voto per decidere. Ma decidere cosa? Prima di tutto stabilire chi mi rappresenterà nel Parlamento europeo, chi saranno, cioè, i deputati che assumeranno decisioni importanti anche nel mio nome. Allo stesso tempo si tratta di compiere una scelta che riguarda le priorità e le soluzioni politiche più vicine al proprio pensiero.

L'Unione europea è diventata fondamentale per le nostre vite e se qualcuno non se ne fosse accorto 5 anni fa, probabilmente lo ha appreso con il tempo. Quando, ad esempio, ha visto come l'Unione europea abbia affrontato la Brexit; oppure come abbia lavorato per contrastare la pandemia Covid-19; quando ha visto in azione l'Unione nel creare unità intorno all'Ucraina aggredita dalla Russia. Ci si è progressivamente



resi conto che l'Unione europea gioca ormai un ruolo fondamentale nelle nostre vite.

La comunicazione istituzionale, con lo slogan "Use your vote" deve raggiungere milioni e milioni di cittadini.

Occorre arrivare a parlare a 370 milioni di persone che godono del diritto di voto per il rinnovo dell'Europarlamento. E questo, ovviamente, è molto difficile.

Per questo è necessario il sostegno dei media.

I media con il loro lavoro possono informare sulla politica europea e anche segnalare l'importanza delle stesse elezioni europee.

La disinformazione è un vero problema, l'abbiamo visto in questi ultimi anni anche nei processi

elettorali nazionali in diversi Paesi. La circolazione della disinformazione, delle fake news, delle bugie tramite i social media ha avuto conseguenze dal punto di vista politico.

Se c'è una parte della società che probabilmente subirà le conseguenze, positive o negative, di questo voto e di tali decisioni, questi sono i giovani, soprattutto i più giovani, quelli che voteranno per la prima volta. Giovani che sono anche la parte di popolazione "più europea", perché sono nati in un ambiente europeo, dove tutto ciò che è "europeo" è "normale".

Ma occorre rendersi conto che quello di cui disponiamo oggi, anche grazie all'Unione europea, non sappiamo se lo avremo ancora fra 5 o 10 anni.

Basta vedere quello che è successo nel Regno Unito dopo la Brexit, dove i giovani britannici non hanno più quei vantaggi e quelle opportunità su cui voi, giovani europei, potete contare. Dunque, sì, le elezioni europee sono importanti e, probabilmente, sono allo stesso livello di un'elezione nazionale.

Il riscaldamento globale peggiora, ma gli europei sembrano avere altre priorità

Il Post

Un rapporto pubblicato lunedì 22 aprile dall'Organizzazione mondiale sul clima e dal servizio Copernicus (il sistema di rilevamento satellitare dell'Unione Europea) ha stabilito che il 2023 è stato uno degli anni più caldi mai registrati in Europa, ma anche uno degli anni più umidi di sempre, oltre ad avere avuto il settembre più caldo, e anche alcuni degli incendi più ampi. Insomma, ci siamo capiti: il riscaldamento globale causa sempre più spesso eventi climatici estremi. L'Europa, fra l'altro, è il continente che si sta scaldando più rapidamente al mondo, e non da ieri. Tutto questo però non sembra avere conseguenze concrete sulle elezioni europee, al contrario di ciò che avvenne cinque anni fa. Alle elezioni europee del 2019 ci fu grandissima attenzione verso i temi ambientali, anche grazie alle proteste di migliaia e migliaia di giovani europei e giovani europee guidate dall'attivista svedese Greta Thunberg. I partiti dei Verdi ottennero il miglior risultato di sempre, poco meno di 20 milioni di voti e 74 seggi, un decimo dell'intero parlamento. Anche per via di quella spinta la nuova Commissione Europea mise il cosiddetto Green Deal in cima alle proprie priorità. Da allora abbiamo avuto una pandemia, sono iniziate una guerra in Europa e una poco distante, l'inflazione è molto aumentata, così come gli arrivi di migranti e richiedenti asilo. Il cambiamento climatico è sceso nelle priorità degli europei, e così anche il consenso per i partiti che gli dedicano maggiori attenzioni.

Un'analisi pubblicata dal sito *Euronews* spiega che l'unico partito europeo che ha mantenuto i temi ambientali al centro dei propri programmi sono proprio i Verdi, che però, secondo una recente stima dell'*European Council on Foreign Relations*, alle elezioni di giugno perderanno una decina di seggi.

Il Volto Santo di Gesù tra scienza e fede

“E

Caterina
La Torella

ti vengo a cercare. Anche solo per vederti o parlare. Perché ho bisogno della tua presenza per capire meglio la mia essenza”. Così recitava una

famosa canzone degli anni '80 di Franco Battiato. Parole calzanti e inequivocabili perché lo cerchiamo continuamente il volto del Signore, ma è vero anche il contrario. Il più grande cercatore di tutti i tempi, infatti, è proprio Lui, il nostro redentore, il Cristo, talmente innamorato delle sue creature

che non ha esitato un istante a dare la vita per tutti noi. E in questo tempo di grazia, subito dopo la Resurrezione, come non innamorarsi di questo Dio Amore? Sì, è possibile, anche in un momento storico in cui sembra che l'Europa

abbia smarrito l'amore per Cristo; sono convinta, infatti, che per tornare ad amarlo e a farci amare da Lui, basterebbe poterlo guardare in volto, e farsi guardare. Semplicemente. Ed è un'esperienza da fare, almeno una volta nella vita, visitando la basilica del volto Santo di Manoppello (PE), in Abruzzo. Avevo sentito parlare, nella tradizione popolare, del Volto Santo, senza accertarmi di che cosa si trattasse. Ma mai mi sarei aspettata di imbartermi in una storia così sconvolgente e coinvolgente, così sublime, così ricorrente nel corso dei secoli. La storia delle sacre reliquie si perde nella notte dei tempi e rimanda agli oggetti rinvenuti nel Santo Sepolcro dopo la resurrezione di Cristo: il fazzoletto che ne aveva avvolto il capo - più precisamente naso e bocca - durante la deposizione dalla croce (il Sudario di Oviedo, precedentemente a Gerusalemme e ad Alessandria d'Egitto), il lenzuolo che ne aveva ricoperto il corpo (la Sindone di Torino, che alle origini era il Mandyion custodito nell'antica Edessa in Turchia) e il sudario che il Vangelo di Giovanni ci dice che “era stato posto sul capo” di Gesù (esposto nei primi secoli a Camulia, presso l'attuale città turca di Kayseri).

Non tento neppure di ricostruire la storia di queste sacre reliquie, perché mi ci perderei; lo hanno fatto studiosi molto autorevoli. tra i quali il prof Baima Bollone che nel 1978 confermò che la macchia sulla figura della Sindone era

stata prodotta da sangue umano, che si trattava di plasma del gruppo AB mischiato a particelle microscopiche di mirra e aloe. (Lo stesso gruppo del miracolo di Lanciano, e del sudario di Oviedo). E il volto esposto nel Santuario di Manoppello, quale sarebbe? Il sudario che gli era stato posto sul capo. Quello che osserviamo nell'omonimo santuario è appunto questo: è un ritratto di Gesù, acheropita, cioè non fatto da mani d'uomo ed è custodito in un ostensoario esposto tra due vetri trasparenti.



È impresso su un tessuto sottilissimo, preziosissimo (bisso marino) che è inspiegabilmente visibile sulle due facce e su entrambe quel volto sparisce nella trama se osservato frontalmente. È stato scientificamente provato che non si tratta di un

dipinto in quanto il tessuto, quasi un velo, non lo avrebbe potuto sopportare. È l'immagine di un uomo con i capelli lunghi e la barba divisa a bande, la fronte spaziosa; le labbra, leggermente dischiuse danno l'impressione di uno che ti voglia parlare. Ma quello che colpisce in assoluto è lo sguardo: dolce, accogliente di uno che sta lì aspettando proprio te e non per giudicarti. È il Dio fatto uomo, quello che porta i segni della passione: il volto ovale, la guancia sinistra gonfia, il naso tumefatto, un colpo inferto sul volto.

E tuttavia è capitato a me di restare incantata da quel volto di una semplicità spiazzante; in un primo momento mi sono chiesta: “Possibile che il Suo viso sia di tale straordinaria linearità? Ma si diceva che fosse bellissimo!” Ma poi mi sono venute in mente le parole dell'evangelista Giovanni quando scriveva: “...E il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure, il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto” E le pie donne che, pur avendolo incontrato subito dopo la resurrezione, non lo riconobbero, e i discepoli di Emmaus, e gli stessi apostoli, titubanti e turbati, quando apparve loro nel Cenacolo e per convincerli che non era un fantasma chiese anche da mangiare. E noi uomini del XXI secolo allora? Siamo

senza speranza? No, perché il Signore ci ama sempre, comunque e dovunque e ancora una volta ci viene a cercare. Ed è in questa basilica che frate Antonio ci ha guidati alla scoperta di una storia meravigliosa. Ci ha condotti in una sala dove su diversi pannelli erano raffigurate le immagini ingrandite di tre volti che altro non erano che Il volto della sacra Sindone, il volto di Manoppello, e il telo di Oviedo (città della Spagna dove è custodito il telo). Il frate ci ha spiegato che dopo gli studi dell'illustre studioso Pfeiffer, è stata suor Blandina Paschalis Schloemer che, con un lavoro certosino di confronto e sovrapposizione, ha scoperto che il Volto di Torino e quello di Manoppello combaciano perfettamente.

L'unica differenza gli occhi: chiusi, nell'uomo della Sindone, aperti nel Volto Santo di Manoppello. Inoltre, mettendo a confronto coi primi due anche il telo di Oviedo suor Blandina ha osservato che i tre teli combaciavano alla perfezione nelle dimensioni, nella disposizione dei tratti, degli occhi del naso e della bocca. Le stesse tracce di sangue, le stesse ferite.

Ed è impressionante oggi vederli facendo scorrere i tre pannelli di vetro con le immagini, l'uno sull'altro. Stiamo parlando sempre dello stesso Volto, quello di Gesù appunto: il sudario della Sindone è quello di Gesù dopo la crocifissione quindi da morto con gli

occhi chiusi; il telo di Oviedo racconta invece che immediatamente dopo la deposizione viene raccolto il sangue del Cristo fuoriuscito da naso e bocca e seppellito insieme al corpo del defunto, secondo l'usanza ebraica. È stato emozionante



scorgere su questo telo anche l'impronta di alcune dita che appartenevano alla mano che lo avrebbe deposto dalla croce. Infine, il volto di Manoppello racconta la Resurrezione, con quegli occhi aperti e la bocca dischiusa.

Le tracce di pigmento osservata da qualche zelante studioso in una pupilla di quel viso, non significano affatto che sia stata dipinta, ma testimonia semplicemente e scientificamente una bruciatura; come il sangue ancora rosso della Sindone attesta un'esposizione violentissima ai raggi ultravioletti. Che cosa significa? Quello che per la scienza è solo bruciatura o esposizione ai raggi ultravioletti, per la Fede è Resurrezione: esplosione di vita attraverso la Luce.

Il Servizio Sanitario Nazionale aiutato dall'intelligenza artificiale

Nel mio ultimo articolo abbiamo visto quali opportunità nascono in campo medico grazie all'intelligenza artificiale. Ma tutte queste novità che impatto avranno nella nostra vita di tutti i giorni?

Giovanni Di Meglio

Se n'è parlato a Roma nel mese di gennaio al "Digital Health by Design – Dati e IA".

Il direttore generale Asl Roma 2, Giorgio Casati, nel suo discorso introduttivo accoglie con favore l'utilizzo dell'IA nel sistema sanitario, ma evidenzia che questo può essere controproducente se il sistema rimane ancora così frammentato. Per favorire l'integrazione di queste nuove tecnologie il sistema sanitario necessita di una visione complessiva.

Attualmente l'età media della popolazione italiana si sta alzando sempre di più, e benché le speranze di vita si allungano, purtroppo si allunga anche il periodo di fragilità e multicronicità. Il dato statistico italiano è che solo il 28,6% della fascia di popolazione sopra i 75, gode di buona salute.

Su questi dati e considerazioni è partito l'incontro che ha visto al suo tavolo personaggi chiave della ricerca scientifica come Alessandra Petrucci, Rettrice dell'Università di Firenze, Guido Scorza, componente del Collegio dell'Autorità Garante protezione dati personali e il Presidente della Pontificia Accademia per la Vita, Monsignor Vincenzo Paglia. Anche il ministro della Salute, Orazio Schillaci, ha sottolineato l'importanza della digitalizzazione e dell'intelligenza artificiale nel suo messaggio introduttivo all'evento.

Il ruolo cruciale che queste tecnologie svolgono nel sistema di raccolta e analisi dei dati è fondamentale per un'efficace programmazione sanitaria, nonché per la promozione della ricerca e la prevenzione delle malattie. Schillaci ha poi messo in luce la necessità di allargare la collaborazione anche a sinergie europee per sviluppare nuovi modelli di servizio sanitario e per stabilire linee guida precise per l'utilizzo dei dati e la progettazione di sistemi di intelligenza artificiale.

Lo spazio condiviso europeo

L'European Health Data Space (EHDS) è un'iniziativa della Commissione Europea che

mira a facilitare l'accesso e lo scambio di dati sanitari a livello transfrontaliero. Questo spazio dei dati ha due obiettivi principali:

1. **Uso Primario dei Dati:** Supportare l'erogazione di assistenza sanitaria, permettendo alle persone di avere un maggiore accesso digitale ai propri dati sanitari elettronici e un



maggiore controllo su di essi, sia a livello nazionale che europeo.

2. **Uso Secondario dei Dati:** Utilizzare i dati sanitari per la ricerca, l'innovazione, l'elaborazione delle politiche e le attività normative, fornendo un sistema coerente, affidabile ed efficiente per il loro utilizzo.

L'EHDS si propone di creare un vero archivio unico per i sistemi di cartelle cliniche elettroniche, i dispositivi medici pertinenti e i sistemi di intelligenza artificiale ad alto rischio. È considerato dall'Unione Europea un pilastro fondamentale della salute e si basa su regolamenti come il GDPR per garantire la protezione dei dati sensibili.

Infine, attraverso l'accesso ai dati si possono costruire nuove tecnologie ma anche avviare dei percorsi di trattamento per favorire le cure dei pazienti con malattie croniche, oppure per migliorare le diagnosi e così indirizzare i pazienti verso farmaci più mirati.

La sicurezza dei dati sanitari

Uno degli argomenti caldi dell'appuntamento è la sicurezza dei dati sanitari. Su questo fronte, Guido Scorza (Autorità Garante protezione dati personali) ha descritto la pandemia come un test senza precedenti che l'Europa ha superato brillantemente, evidenziando l'efficacia del GDPR nel permettere l'introduzione rapida del Green pass.

Scorza ha anche indicato che l'Intelligenza Artificiale potrebbe essere utilizzata per gestire e interpretare grandi volumi di dati favorendo l'interdisciplinarietà nei progetti che uniscono salute e innovazione.

Sul tema dell'utilizzo dei dati personali e sanitari è intervenuto Monsignor Vincenzo Paglia che invita i fautori di questi progetti ad essere i conducenti della macchina. La tecnologia, come l'intelligenza artificiale, è da abbracciare con entusiasmo, tenendo presente però la strada da percorrere e, specie nel campo medico, come non si possa affidare alla macchina la gestione della salute di una persona.

Il lavoro a livello locale

Sul territorio nazionale le grandi aziende sanitarie si stanno già muovendo in questo senso, come nell'esempio dell'Asl2 di Roma che ha già realizzato una prima banca dati degli assistiti. Questo è il primo passo per sviluppare un progetto in accordo con il Comune di Roma per fornire servizi di telemedicina sul modello dell'Ospedale di Rebibbia. Il direttore generale dell'Asl ci tiene a sottolineare come questo progetto non sia in sostituzione della figura professionale del medico, ma piuttosto un valido aiuto proprio a questa figura.

Con queste nuove opportunità e il coinvolgimento di tutti gli attori della filiera sanitaria si potrà dare una soluzione più efficace agli assistiti, oltre a una complessiva migliore qualità del servizio sanitario.

PARROCCHIE
MARIA SS MADRE DELLA CHIESA - FIAIANO
SANTA MARIA LA PORTA - PIEDIMONTE

PELEGRINAGGIO ad ASSISI



e passeggiata alle Cascate delle Marmore



19 - 20 giugno 2024

INFO E PRENOTAZIONI:

Benedetta 3470394507 [Chiesa di Piedimonte DOMENICA dalle ore 11 alle 12]

Francesca 3408953265

Ciro 3334738060 [Chiesa di Fiaiano VENERDI dalle ore 19,00 alle 20,00]

d. Luigi 3468596821

Focus Ischia

INTERVISTA A SALVATORE SCOTTO DI MINICO

Tradizioni antiche

S

alve sig. Salvatore, da quanti anni lavorate i canestri?

Saluti a te e ai lettori del Kaire. Avevo ventiquattro anni quando iniziai, oggi ho ottantacinque anni, quindi da circa sessantuno anni.

Chi vi ha insegnato quest'arte così apprezzata?

Ho dovuto imparare da solo. Il lavoro dei canestri lo faceva mio padre, che di solito ci si dedicava nei mesi di luglio e agosto, cioè prima della vendemmia. Alla mia età (14-15 anni) però, in quel periodo dell'anno, pensavo più ad andare a mare. Mio padre venne a mancare improvvisamente e ci trovammo

a disagio per il lavoro in campagna, quindi appresi da solo. Inizialmente trovai molte difficoltà ma oggi ne sono molto contento.

Siete originario dell'Isola d'Ischia?

Il mio bisnonno era di Procida, mio nonno invece nacque a Ischia e ho sempre vissuto sull'isola.

Sono stati molti i vostri allievi?

Tantissimi, per tutta l'isola centinaia. Ho avuto anche molti gruppi tedeschi e austriaci.

In famiglia i vostri figli e nipoti hanno già appreso?

I miei figli si sono tenuti sempre alla larga. Ho avuto però molte soddisfazioni a livello televisivo. Non c'è stata rete televisiva che non mi abbia intervistato. I miei nipoti invece sono interessati a questo tipo di mestiere. Il piccolo Cristian ogni volta che faccio un canestro dice: "Questo non lo devi dare a nessuno: è per me!"

Che tipo di materiale si usa per fare un canestro?

Serve l'olmo e la canna. È il materiale tradizionale che si usava e si usa ancora sull'Isola d'Ischia. Di olmo e di canna ce ne sono tantissimi.

C'è differenza tra canestro e ceste?

Sì, i canestri possono essere di tre tipi: la cufanella, con i manici laterali, il cofano. Il



canestro cofano ha la stessa forma della cufanella, ma questa è fatta di olmo e canna mentre il cofano è fatto di olmo o di salice o di castagno o di tutti e tre i materiali. Il cofano serviva per portare le pietre, il letame e il terreno per questo doveva essere abbastanza resistente. Poi c'è pure la nassella fatta con la ginestra; si tratta di un contenitore fatto per far seccare al sole i fichi, i pomodori e l'uva. Il cesto invece può essere fatto di raffia, di carta o all'uncinetto.

Come si chiama l'artigiano che lavora i canestri?

Si chiama canestraro.

Sig. Salvatore la ringraziamo per la sua disponibilità e le auguriamo sia di poter insegnare ancora a tanti questa bella arte sia di realizzare ancora tanti canestri!

Sabato 20 aprile, il parroco di s. Maria Maddalena, don Gino Ballirano, ha consegnato al cappellano dell'ospedale "Rizzoli" di Lacco Ameno, don Antonio Mazzella, la reliquia del colletto del Venerabile parroco don Giuseppe Morgera, che sarà esposta in questi giorni nella cappella dell'ospedale per la consolazione e la guarigione degli ammalati. Ha invitato tutti a unirsi alla preghiera di intercessione del Venerabile con i fratelli ammalati e i loro familiari.



IX EDIZIONE

Andar per sentieri

Dal 25 aprile al 1 Maggio

2024

ISOLA D'ISCHIA

25	Il Sentiero dei Pirati, da Serrara a Sant'Angela	ore 10:00
26	Sentiero della Madonna di Buttavento	ore 10:00
27	Il Sentiero del Monte di Panza e la Baia della Pelara	ore 10:00
	Il Sentiero della Bocca di Tifeo al Tramonto	ore 15:30
28	Il Sentiero dell'Eremo del Monte Epomeo	ore 10:00
29	Il Sentiero del cratere di Fondo d'Uglio e Montagnone	ore 10:00
	Il sentiero del furo di punta Imperatore al tramonto	ore 15:30
30	Il sentiero del bosco di Zaro e la Colombaia	ore 10:00
	Il Sentiero delle Case di Pietra, Fraastelli - Falanga	ore 15:30
01	Sentiero di Piane Liguori	ore 10:00

Partenze da Panza (sede della Pro Loco) / Navetta bus per i sentieri / Prenotazione obbligatoria
Tel.: +39 3318695540 +39 081988436 +39 3496125250
Info: prolocopanza@libera.it | www.prolocopanza.ischia.it

#andarperischiapercorsi2024

La Teologia risponde

Il sacrificio di Isacco

La storia ci insegna che l'obbedienza a Dio è prioritaria rispetto alla nostra comprensione umana

Il racconto dell'episodio in cui Dio chiede ad Abramo di sacrificare suo figlio, noto come il sacrificio di Isacco, è riportato nel libro della Genesi. Questo episodio solleva una serie di domande difficili e complesse riguardo alla natura di Dio e alla moralità delle sue richieste. È importante affrontare questa storia con attenzione e considerare diversi aspetti. Prima di tutto, bisogna notare che la storia del sacrificio di Isacco è un racconto di prova e fede: Dio mette alla prova la fede di Abramo, chiedendogli di sacrificare suo figlio. Abramo è un importante personaggio biblico noto per la sua profonda fiducia e obbedienza a Dio. E va sottolineato che la richiesta di Dio è un evento unico e specifico nella vita di Abramo. Inoltre, mentre il racconto può sembrare sconvolgente e moralmente problematico, si sviluppa in modo tale da sottolineare la fedeltà e la misericordia di Dio. Dopo che Abramo dimostra la sua disponibilità a obbedire, Dio interviene e fornisce un ariete da sacrificare al posto di Isacco. Questo mostra che Dio non aveva intenzione di permettere effettivamente il sacrificio di Isacco, ma voleva testare la fede di Abramo e insegnare una lezione importante. Alcuni studiosi biblici interpretano questa storia come un messaggio simbolico che mette in evidenza la richiesta di Dio di dare a Lui tutto ciò che è più caro, incluso il nostro attaccamento a cose terrene. È un invito a mettere Dio al primo posto nelle nostre vite e a fidarci della Sua provvidenza.



Va inoltre considerato il contesto culturale dell'epoca in cui si svolge il racconto. Nelle culture antiche, il sacrificio umano era praticato in diverse società come parte dei loro rituali religiosi. Questo contesto può aiutare a comprendere perché Abramo non sia stato così sorpreso dalla richiesta di Dio e perché avrebbe accettato di obbedire. Tuttavia, l'intero scopo del racconto è dimostrare che Dio non desidera il sacrificio umano e che richiede solo la completa fiducia e sottomissione del cuore di Abramo. L'episodio del sacrificio di Isacco mette in evidenza la straordinaria fede di Abramo, disposto ad obbedire a Dio anche in una situazione incredibilmente difficile e dolorosa. La sua fiducia in Dio era così profonda che credeva che Dio avrebbe fornito una soluzione, anche se non riusciva a capire come. Questo esempio di fede è un potente insegnamento sulla sottomissione a Dio e sulla fiducia nella Sua provvidenza, anche nelle circo-

stanze più difficili. L'episodio del sacrificio di Isacco sottolinea anche la misericordia di Dio. Dio interviene nel momento cruciale e fornisce un ariete da sacrificare al posto di Isacco.

Questo atto di provvidenza diventa un annuncio della misericordia di Dio e del Suo rifiuto del sacrificio umano. È un insegnamento potente che mostra che Dio non desidera la morte o la sofferenza degli esseri umani, ma piuttosto la loro vita e il loro bene. L'esegesi biblica vede nell'episodio del sacrificio di Isacco una prefigurazione del sacrificio di Gesù Cristo sulla croce. Nella narrazione biblica, Dio fornisce un sostituto per Isacco, così come Gesù diventa il sacrificio sostitutivo per tutta l'umanità. Il sacrificio del giovane Isacco

andrebbe dunque a prefigurare il sacrificio di Cristo. Questa interpretazione mette in evidenza il tema della redenzione e del sacrificio divino presente in tutto il racconto biblico.

L'episodio del sacrificio di Isacco sottolinea l'importanza dell'obbedienza a Dio. Abramo è chiamato a sacrificare suo figlio, un atto estremamente difficile da comprendere o giustificare razionalmente, tuttavia, la storia ci insegna che l'obbedienza a Dio è prioritaria rispetto alla nostra comprensione umana. Abramo è considerato un esempio di fede e obbedienza, che ci sfida ad essere disposti ad ascoltare e obbedire a Dio anche quando le Sue richieste sembrano controverse o difficili da comprendere.

*Sir

La virtù della temperanza

L'ultima virtù cardinale spiegata da Papa Francesco durante l'udienza del mercoledì è quella della temperanza: «Oggi parlerò della quarta e ultima virtù cardinale: la temperanza. ... La temperanza è un potere su sé stessi. Questa virtù è dunque la capacità di autodominio, l'arte di non farsi travolgere da passioni ribelli, di mettere ordine in quello che il Manzoni chiama il "guazzabuglio del cuore umano". Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ci dice che «la temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati». ... La persona temperante sa pesare e dosare bene le parole. Pensa a quello che dice. Non permette che un momento di rabbia rovini relazioni e amicizie che poi solo con fatica potranno essere ricostruite. Specialmente nella vita familiare, dove le inibizioni si abbassano, tutti corriamo il rischio di non tenere a freno tensioni, irritazioni, arrabbia-

ture. C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere, ma entrambi richiedono la giusta misura. E questo vale per tante cose, ad esempio lo stare con gli altri e lo stare da soli. ... Il temperante sa che nulla è più scomodo del correggere un altro, ma sa anche che è necessario: altrimenti si offrirebbe libero campo al male. In certi casi, il temperante riesce a tenere insieme gli estremi: afferma i principi assoluti, rivendica i valori non negoziabili, ma sa anche comprendere le persone e dimostra empatia per esse. Il dono del temperante è dunque l'equilibrio, qualità tanto preziosa quanto rara. ... Chi è temperante apprezza la stima degli altri, ma non ne fa l'unico criterio di ogni azione e di ogni parola. È sensibile, sa piangere e non se ne vergogna, ma non si piange addosso. Sconfitto, si rialza; vincitore, è capace di tornare alla vita nascosta di sempre. Non cerca gli applausi, ma sa di avere bisogno degli altri».

Il giovane Francesco d'Assisi quando si spogliò di tutti i suoi beni davanti al padre Pietro di Bernardone e al Vescovo, sotto l'azione dello Spirito Santo, esercitò fortemente la virtù della temperanza. «Da allora, spregiatore del mondo, sciolto dalle catene delle bramosie terrestri, abbandonata la città, sicuro e libero andava cantando in mezzo ai boschi lodi al Signore, in lingua francese. Imbattutosi nei briganti, non ebbe paura, l'araldo del Gran Re, e non interruppe la laude: viandante seminudo e spoglio d'ogni cosa, godeva della tribolazione, secondo lo stile degli apostoli.

Da allora, amante di tutta l'umiltà, si dedicò ad onorare i lebbrosi, per imparare, prima di insegnarlo, il disprezzo di sé e del mondo, mentre si assoggettava alle persone miserevoli e ripudiate, col giogo del servizio. E in verità, prima egli era abituato ad avere in orrore i lebbrosi più che ogni altra categoria di uomini, ma quando l'effusione della gra-

zia divenne in lui più copiosa egli si diede come schiavo ad ossequiarli con tanta umiltà di cuore che lavava i piedi e fasciava le piaghe e spremeva fuori la marcia e ripuliva la purulenza. Perfino, per eccesso di fervore inaudito, si precipitava a baciare le piaghe incancrenite: poneva, così, la sua bocca nella polvere, saziandosi di obbrobri, per assoggettare con piena potestà l'arroganza della carne alla legge dello spirito e, soggiogato il nemico di casa, ottenere in pacifico possesso il dominio di sé (FF 1337)».

Verso la fine dei suoi giorni, invece, il Serafico Padre Francesco fu ripreso da un frate perché non rimproverava più apertamente i frati che deviarono dalla retta via intrapresa. Francesco rispose così: «Il mio incarico di governo dei frati è di natura spirituale, perché devo avere dominio sui vizi e correggerli. Ma se non riesco a farlo con le esortazioni e l'esempio, non posso certo trasformarmi in carnefice per battere e scudisciare i colpevoli, come fanno i governanti di questo mondo.

Quelli che sgarrano ho fiducia nel Signore che saranno puniti dai nemici invisibili, che sono i suoi "castaldi" incaricati di castigare in questo secolo e nel futuro i trasgressori dei comandi di Dio. Essi saranno puniti dagli uomini di questo mondo, a loro vituperio e vergogna, così che tornino a vivere l'ideale che hanno abbracciato. Comunque, fino al giorno della mia morte, con l'esempio, non smetterò d'insegnare ai fratelli che camminano per la via indicatami dal Signore e che ho mostrato loro, l'ideale a cui li ho formati, in modo che siano inescusabili dinanzi al Signore, e che non mi tocchi rendere conto al Signore di loro e di me».

Papa Francesco conclude: «Preghiamo il Signore perché ci dia questo dono: il dono della maturità, della maturità dell'età, della maturità affettiva, della maturità sociale. Il dono della temperanza».



TANTI
AUGURIA...

Don Giuseppe CARUSO,
ordinato il 1° maggio 2004

Diacono Pasquale VETERE,
nato il 4 maggio 1942

Don Gioacchino CASTALDI,
nato il 4 maggio 1954

Don Beato SCOTTI,
ordinato il 5 maggio 2009

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

28 APRILE 2024

Gv 15,1-8

Relazionare relazionandosi

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto”. Il Vangelo di questa domenica inizia con questa espressione molto bella e ancora significativa per le campagne della nostra bella isola. Dopo l'immagine del Pastore commentata domenica scorsa il Risorto ci dona questa immagine che è un intreccio di relazioni stupende. È un intreccio di relazioni spiegate con un intreccio di immagini. La prima relazione che si evince è la relazione che sussiste tra il vignaiolo e la sua vigna. Il frutto di quella vite, cioè l'uva e il vino, sta nel rapporto fecondo e intimo tra il vignaiolo e la vite. Non di rado ho visto la passione degli uomini nel curare le piccole pianticelle e le viti del proprio orto. Questa è la prima relazione ed è la relazione che c'è tra il Padre e Gesù. Il vino buono è frutto di quell'amore che intercorre tra lui e il Padre. La seconda relazione che si evince da questa immagine è quella dell'attaccamento di ogni discepolo a Gesù. L'attaccamento a Cristo per noi è una questione vitale, esattamente come è vitale per un tralcio rimanere attaccato al tronco. In questo senso la fede non è mai un'attività opzionale nella vita di una persona, ma ne rappresenta il centro più essenziale. La nostra relazione è una relazione di strettissima vita con Gesù stesso. È dall'attaccamento a Lui che dipende tutto. Un tralcio che volesse vivere staccato dal tronco non riceverebbe nient'altro se non la secchezza della morte. Perché è dal tronco che passa la vita anche nei rami. Gesù è per noi necessario non accessorio. Il cristianesimo è innanzitutto la fede nella “necessità di Cristo”. La relazione con Cristo non è una relazione di dipendenza, ma di necessità. La differenza è semplice, la dipendenza è una diminuzione della libertà e ciò avviene quando deve essere un altro a decidere al posto nostro. La necessità invece è la condizione affinché uno possa essere messo in grado di poter fare una scelta. Qual è la grande menzogna di questi tempi? La menzogna del male la potremmo sintetizzare così: “Non ho bisogno. Posso farmi da me, posso salvarmi da solo. Posso farcela da solo e posso rimanere in piedi da solo”. Nella nostra società il fatto religioso è relegato al grande mondo de-

gli hobby, delle opzioni, delle attività di contorno. Invece la vita ruota attorno ad altri bisogni, ad altre priorità, ad altre urgenze che però non prendono mai sul serio ciò che conta davvero per un uomo. Non è la pancia il suo centro, ma il cuore. Il mondo intercetta la pancia, Cristo invece il cuore. Quante volte lo diciamo velocemente: non ho bisogno di Dio, della Chiesa di tutto questo. Lo pensano i genitori che non battezzano i figli, i bambini che scappano dopo la loro prima Eucarestia, gli adolescenti, i giovani, ma anche noi adulti. Ma non serve essere cristiani per accorgersi di quanto possano essere mortifere parole simili, perché è proprio quando l'uomo non vuole avere più bisogno e vuole farsi da solo che arriva a distruggere e a distruggersi in nome di una libertà andata a male. Il Vangelo continua dicendo: “Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato”. Gesù ci dice che, se rimaniamo attaccati a lui, tutto sarà possibile. Sono i frutti la prova del nove. Portare frutto significa sentire la vita piena di una inspiegabile gratitudine che accade in noi nonostante la vita stessa che non sempre gira per il verso giusto. I frutti sono proprio una vita che riesce a liberarsi e a liberare la gente. Quante volte ci accorgiamo che nella nostra vita mai riusciamo a fare ciò che desideriamo davvero? C'è come in noi una carenza di forze, di volontà, di capacità. Essere attaccati a Cristo significa diventare capaci di tutto ciò che sperimentiamo vero nel nostro cuore. Ad esempio, molti di noi sperimentano dei propositi altissimi, ma quando provano a metterli in pratica si accorgono di non esserne capaci. Nasce così un conflitto interiore tra ciò che sappiamo essere vero e la possibilità di vivere di conseguenza. Più siamo uniti a Cristo più questo conflitto trova soluzione perché Gesù rende sempre capaci coloro che ama e si lasciano amare. “Senza di me non potete far nulla”, belle queste parole che ci dicono che sappiamo su chi contare. Un'ultima indicazione voglio trarre da questo Vangelo che evidenzia ancora una vol-

ta la relazione: la potatura. È la dinamica del taglio. Essa si trova nella vita stessa. Ma, come sa bene ogni viticoltore, la vite va potata prima che si risvegli dal sonno invernale. Una vite o un albero da frutto che non viene potato diventa selvatico, inesorabilmente. La vita ci pota, a volte con violenza inaudita, ci scuote nelle profondità: una difficoltà, un dolore, un lutto, una malattia ci gettano nello sconforto ma possono diventare occasione di crescita. Il tralcio potato concentra la sua energia nel moncone di ramo rimasto, facendogli portare frutto. Questo ci fa dire che invece di passare l'esistenza cercando solo di difenderci dalle cose negative che possono accaderci, dovremmo investire molte energie a cercare di vedere in quei momenti delle grandi opportunità per rimanere attaccati a Cristo. Questo vangelo ci svela la nostra vera natura di fondo: noi siamo le nostre relazioni. E per quanto a volte è proprio nelle relazioni che riceviamo la maggior parte delle batoste, non possiamo farne a meno. La promessa che ci fa Cristo non è quella di metterci al sicuro dalla sofferenza o dalle prove della vita, ma di non sprecare nulla della sofferenza e della fatica della vita. Questo è il dono della linfa di Cristo: non sprecare nulla della propria vita e dunque anche della sofferenza. Quella linfa neanche la sofferenza la toglie. Buona domenica!

LA SPESA SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA